

## IV. La filiale Borromeo di Barcellona

O M/G/12/001

### 1. *La storia interna, 1437-1449*

Se, negli anni a cavallo tra XIV e XV secolo, Barcellona era riuscita a mantenere la sua posizione di capitale politica ed economica nei confronti degli altri centri della Corona d'Aragona, con il terzo decennio del '400 una crisi sempre più grave preparò la guerra civile scoppiata nel 1462<sup>1</sup>. Della decadenza di Barcellona si avvantaggiò soprattutto Valenza, che conobbe infatti nel XV secolo un periodo di ineguagliata prosperità; un aspetto non trascurabile di essa fu dovuto, come si è visto, all'afflusso degli operatori stranieri, e tra questi ultimi, dei lombardi, che crearono sulla complementarietà degli scambi una solida corrente di traffico.

Rispetto a questa corrente Barcellona rimase ai margini: centro direzionale e finanziario, con un proprio forte ceto mercantile, non aveva spazio che per la grande banca italiana, cioè quella toscana, che metteva i suoi capitali e le sue possibilità tecniche al servizio di quello e della Corona.

La ricorrente ostilità contro gli italiani nella capitale catalana si riaccese nel 1421-3, quando venne proposta l'abolizione dei salvacondotti, e fu rinfocolata nel 1437<sup>2</sup>; tuttavia le campagne in Italia di Alfonso il Magnanimo accentuarono il ricorso al capitale fiorentino anche se, dopo Ponza, e soprattutto dopo il 1443, Alfonso gradualmente abbandonò i banchi toscani e, a seguito della rottura politica con Firenze, ne espulse, come si è detto, gli operatori nel 1447 e 1450<sup>3</sup>.

L'asse dei commerci dei lombardi faceva quindi capo a Valenza e a Maiorca e non a Barcellona, dove non vi fu mai una colonia numerosa quanto quella valenzana.

Tuttavia dopo la conclusione dell'alleanza tra Alfonso e Filippo Maria comparvero in Barcellona diverse ditte lombarde, e non a caso la maggiore di esse, la filiale

<sup>1</sup> Il tema è stato oggetto di studi importanti e di un'accesa discussione storiografica, dalla sintesi fatta da Vicens Vives (J. VICENS VIVES, *Evolución*, cit.) alle opere di Mario del Treppo e Claude Carrère, che riesaminano le posizioni dei singoli contributi. Sugli aspetti sociali della tensione che, a Barcellona, preparò la guerra civile, v. C. BATTLE, *La crisis social y económica*, cit.

<sup>2</sup> DEL TREPPO, *I mercanti catalani*, cit., pp. 585-605; FERRER I MALLOL, *Els italians*, cit., pp. 425-6.

<sup>3</sup> V. anche M. DEL TREPPO, *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo*.

Borromeo, svolse assai più attività finanziaria che non commerciale. Gli altri operatori si inserirono nella sua orbita e, trattando invece soprattutto affari mercantili, approfittarono della sua organizzazione più articolata.

Pare possibile avanzare l'ipotesi che la scelta di creare una filiale a Barcellona abbia avuto origine proprio nelle circostanze della prigionia milanese del re d'Aragona, che aveva contratto con i Borromeo un debito di gratitudine<sup>4</sup>. Anche altri mercanti-banchieri milanesi resero servigi ad Alfonso, come Giovanni da Fagnano e Giovanni Bertori, che aperse anch'egli un'azienda nei paesi catalani<sup>5</sup>, e come Tommaso da Ello detto il Missaglia<sup>6</sup>, di cui si è parlato più sopra.

L'ampio salvacondotto rilasciato a Vitaliano Borromeo in data 1 gennaio 1436, nel castello di Lerici, era valido per tutto il dominio della Corona d'Aragona e anche nell'eventualità di una guerra tra Aragona e Milano<sup>7</sup>; esso costituì l'atto effettivo della fondazione della filiale, operante dai primissimi mesi del 1437<sup>8</sup>.

Il progetto di aprire una sede catalana era stato abbozzato già dall'iniziatore del ramo milanese dei Borromeo, Giovanni, nell'anno 1400: « Ma se'l mondo s'adrizasse a pacie, e che le chondizioni di Gienova riposasero, che ongni dì non fusero in arme chome so', abiamo l'animo a trafichare il paese di chostì [la Catalogna]. E buon dì fà v'abiamo auto la mira e di metervì de' fustani e panni lini e de l'altre chose che si traghono del paese di qui; e trar de la lana di chostì e di

<sup>4</sup> Nel 1438 Maria d'Aragona ricevette « in familiarem et domesticum », con tutti i favori e gli onori pertinenti alla carica, Tommaso Ruffaldi, mercante di Milano e fattore di Vitaliano Borromeo, a motivo della devozione e dei servizi prestati dal Borromeo e dal Ruffaldi al re « cum in dicta civitate Mediolani eius sacra maiestas personaliter residebat », e in particolare per i « fructuosa servicia » resi da quest'ultimo (ACA, reg. 3132, fo. 108 r.v., 108 r.).

<sup>5</sup> Si hanno notizie di rimesse di fondi a Milano per conto di Alfonso d'Aragona tramite il Fagnano e il Bertori (ASM, F.N., O. da Sartirana, cart. 215, 1438 apr. 27 e luglio 11). Un'altra rimessa da Barcellona a Milano, per 6.000 fiorini, venne fatta nel febbraio del 1437, prenditore la ditta Tacchini e Mannelli e trattario Sigerio Gallerani, il quale versò poi a Filippo Maria la somma « de quibus d. Dux Mediolani ipsi domino Regi subvenerat », e che non costituiva quindi parte del riscatto (ASM, reg. 30, fo. 35 r.v.; cfr. COGNASSO, *Il ducato visconteo*, cit., p. 313 e T. DE MARINIS, *La liberazione di Alfonso V*, cit., p. 106). Giovanni Bertori, o Bertoli, del fu Prevede, importava da anni a Milano lana di San Matteo, di Minorca e di Provenza (ASM, F.N., O. da Sartirana, numerosi atti ad es. nella cart. 214, 1430-1); nel 1437 ottenne un ampio guidatico per la Catalogna intestato a « Iohannis Posta et Iohannis de Bertholis mercatores Mediolani » con i figli Giorgio e Gerardo, fattori e servitori (ACA, reg. 2765, fo. 86 v., 87 r.v.); aveva come procuratori in Maiorca Franceschino e Antonio da Castelsanpiero, una ditta lombarda corrispondente anche dei Borromeo (VITTANI, *Gli atti cancellereschi*, cit., vol. II, n. 648).

<sup>6</sup> ACA, reg. 2716, fo. 18 r.v., 19 r.: il re, da Gaeta, scriveva ai suoi consiglieri in Catalogna « no haram haguda manera de poder pagar lo deute de Missalla per raho de los arnesos e altres robes nostres que en son poder son stades... que lo dit Missalla sia pagat complidament, del que degut li sia manlevants e prenants cambi o cambis sobre vosoltres finis en aquella quantitat quey es deguta » ed in una seconda lettera, al vescovo di Valenza, ripeteva « no haram haguda manera de poder pagar lo deute degut a Missalla per raho de los arnesos que son en Liorna... en altra manera ultra la vergognya nos seria gran dan e desfavor » (1439, dic. 7).

<sup>7</sup> ACA, reg. 2616, fo. 71, r.v., 72 (rinnovo e proroga concessi nel 1445).

<sup>8</sup> La prima menzione dell'esistenza di una ditta con ragione sociale « Filippo Borromeo e Compagni di Barcellona » si trova in una lettera di cambio del 12 febbraio 1437, citata in un protesto dell'8 aprile 1438 (Arch. Borromeo, cart. Borromeo c. Filippo).

zaferani e altre mercie », come aveva scritto alla filiale Datini di Barcellona<sup>9</sup>, veniva quindi a compimento quasi quarant'anni dopo, in un momento particolarmente felice per quanto riguardava le relazioni non tanto con Genova, quanto con la Corona d'Aragona.

Il decennio dal 1430 al 1440 corrisponde alla massima espansione della compagnia Borromeo di Milano, che fece seguito all'adozione di Vitaliano da parte di Giovanni Borromeo, nel 1431<sup>10</sup>. Al figlio di Vitaliano e Ambrogina da Fagnano, Filippo, ancora in minore età, venne intestata la ragione sociale delle filiali fuori d'Italia<sup>11</sup>.

Esula dai fini di questo studio la ricostruzione delle vicende del banco Borromeo, che resta in parte da fare: è utile tuttavia accennare brevemente alle sue strutture negli anni precedenti l'apertura dell'azienda barcellonese. Nel 1427, quando Giovanni ne era ancora il titolare, direttore del banco era il fiorentino Alessandro da Castagnolo, coadiuvato dal fratello Paolo: i da Castagnolo vennero forse promossi soci con il trapasso a Vitaliano<sup>12</sup>. Il banco si serviva della rete di aziende create sulle piazze in Italia e all'estero dai *consorti*, cioè dai fratelli e nipoti di Giovanni Borromeo, con le ragioni sociali di Alessandro Borromeo e « Galeazzo Borromeo e Antonio di Francesco » a Bruges<sup>13</sup>, « Borromeo Borromei e Lazzaro di Giovanni » a Venezia e a Londra<sup>14</sup>. Per Genova, non esistendo più la ditta fondatavi da Francesco Borromeo nel 1404<sup>15</sup>, il banco milanese si appoggiava, come si è detto, a Francesco da Montiglio per l'importazione della lana di San Matteo, della grana e delle piume di struzzo catalane. Parimenti, in Italia, erano attive le ditte Borromeo di Firenze, di Pisa e di Roma (Corte pontificia)<sup>16</sup>; intorno al 1438 esisteva anche l'azienda di Andrea Borromeo a Gaeta<sup>17</sup>.

Subentrato a Giovanni il nipote Vitaliano, in pochi anni vennero aperte tre filiali della sede di Milano: Bruges nel 1431, Londra nel 1435 e Barcellona nel 1436-7. Le filiali di Bruges e di Londra, delle quali si sono conservati i mastri, furono studiate dal Biscaro e dallo Zerbi; i libri contabili di Barcellona, invece, sono mancanti *ab antiquo* e ciò che sappiamo è stato ricostruito in base ai protocolli notarili, ai conti intestati alla filiale soprattutto nel mastro di Bruges e alla, purtroppo assai scarsa, documentazione dell'archivio Borromeo.

Nel 1434 venne rifatto il contratto di società del traffico di Bruges, cui partecipa-

<sup>9</sup> V. capitolo I, nota 65.

<sup>10</sup> G. CHITTOLINI, *Borromeo Vitaliano*, cit., pp. 72-5. Per gli altri rami Borromeo si v. soprattutto le voci curate da F. Edler de Roover per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, (*Borromeo Galeazzo*, *Borromeo Piero*).

<sup>11</sup> Così era l'usanza fiorentina: cfr. R. DE ROOVER, *Il banco Medici*, p. 62.

<sup>12</sup> BISCARO, *Il banco*, cit., p. 38.

<sup>13</sup> *Ibid.*, pp. 39, 40.

<sup>14</sup> *Ibid.*

<sup>15</sup> F. EDLER DE ROOVER, *Borromeo Piero*, cit.

<sup>16</sup> *Ibid.* e BISCARO, *Il banco*, cit., p. 40.

<sup>17</sup> ACA, reg. 2715, fo. 142 r.v., fo. 149 v.

vano come soci Vitaliano, Paolo da Castagnolo e Giovanni Micheli da Lucca<sup>18</sup>; l'anno seguente, da Bruges venne organizzata la nuova azienda di Londra, con capitale pari a circa 25.000 lire di imperiali<sup>19</sup>. A dare l'avvio alla filiale londinese fu mandato Giovanni Bindotti, di origine senese, che aveva però solo il compito, essendo forse già esperto della piazza, di porre le basi dell'attività londinese, perché come direttore era destinato Giovanni Micheli da Lucca<sup>20</sup>.

Intorno al 1438 vi erano dunque Alessandro da Castagnolo direttore e socio della casa-madre di Milano, sotto l'egida di Vitaliano Borromeo, che però si limitava alla supervisione generale degli affari, senza comparire direttamente, Paolo da Castagnolo direttore a Bruges e il Micheli a Londra.

Gestore della filiale di Barcellona nel suo periodo iniziale fu, a quanto pare, un operatore milanese già introdotto nell'area catalana, Cristoforo Panigarola, fratello di Arrighino<sup>21</sup>. Tuttavia nel 1438 la direzione della filiale fu assunta da Giovanni Bindotti, promosso socio<sup>22</sup>. Insieme a quest'ultimo venne a Barcellona anche Tommaso Ruffaldi, *servitor et factor* di Vitaliano, con compiti che ebbero natura politica altrettanto che commerciale<sup>23</sup>.

È probabile che nel 1439 venisse riformulato il contratto di società, con l'inserimento nella ditta di un nuovo socio, Venturino Borromeo, figlio naturale del vecchio Giovanni, che giunse a Barcellona intorno al 1440 con una procura rogata a Milano nel marzo dell'anno precedente<sup>24</sup>. Venturino era già in affari: è del 1438 un accordo con un armaiolo di Milano per la produzione di armi e armature che egli, evidentemente come prestanome di Vitaliano, avrebbe poi commerciato<sup>25</sup>. Contemporaneamente, le altre due filiali Borromeo subivano una trasformazione analoga, subentrando a Londra Felice da Fagnano, cognato di Vitaliano, e a Bruges Giovanni detto Prevosto, suo figlio naturale. Sia il Micheli sia, a Barcellona, il Bindotti, continuarono a far parte della compagnia Borromeo; invece Paolo da Castagnolo, alla cui amministrazione fu imputata la crisi del banco di Bruges, assunse la gestione della tesoreria ducale, facendo però fallimento nel 1447<sup>26</sup>.

Durante questo periodo, la filiale barcellonense si era procurata una propria sede

<sup>18</sup> Arch. Borromeo, cart., Borromeo c. Filippo.

<sup>19</sup> BISCARO, *Il banco*, cit., p. 42 (1.600 lire di grossi di Fiandra).

<sup>20</sup> *Ibid.*, p. 41 e ss.

<sup>21</sup> Arch. Borromeo, cart. Borromeo c. Filippo, 1437 giugno 4: Cristoforo è detto *factor et negociorum gestor et procurator* di Filippo Borromeo. Tuttavia questa è l'unica notizia in proposito, e può essere posta in relazione con il fatto che le filiali Borromeo, se per il primo semestre del 1437 si servirono appunto del banco di Arrighino Panigarola in Venezia, successivamente passarono a quello concorrente di Cecco di Tommaso da Siena (BISCARO, *Il banco*, cit., pp. 74-75).

<sup>22</sup> Il Bindotti è menzionato a Barcellona per la prima volta nell'aprile 1438 (Arch. Borromeo, cart., Borromeo c. Filippo, 1438 aprile 28).

<sup>23</sup> Si v. la nota 4. Il Ruffaldi passò poi a Valenza: v. par. 4.

<sup>24</sup> AHPB, A. Vilanova, l. 4, m. 6, 1440 dic. 31; l. 3, c. 9, 1441 genn. 26.

<sup>25</sup> MOTTA, *Armaioli milanesi*, cit, doc. n. 34.

<sup>26</sup> C. SANTORO, *Gli Uffici*, p. 262; sul fallimento, ASM, F.N., O. da Sartirana, cart. 218, 1447 ott. 31.

che univa, secondo l'usanza, abitazione e fondaco, « d.en Ribalta, prope viculum vulgariter noncupatum Dels Cambis Vells »<sup>27</sup>. Filippo Borromeo si recò a Barcellona in diverse occasioni, per impraticchirsi negli affari<sup>28</sup>; facevano parte del personale, in questo periodo, Taddeo Vismara, nominato procuratore nel 1441<sup>29</sup> e Francesco Pozzobonelli<sup>30</sup>. Il Vismara aveva forse il compito di viaggiare per conto dell'azienda<sup>31</sup>. Dipendente della filiale era anche Bartolomeo Bindotti, parente di Giovanni, a quanto pare *patrono* di nave<sup>32</sup>.

Con l'inizio del 1443 la filiale di Barcellona entrò in fase di liquidazione, come premessa alla sua ricostituzione, con nuove strutture e ragione sociale, attuata nel 1444. La ditta cambiò sede, e si trasferì nell'« hospicium in ripparia maris Barchinone », presso la taverna *d.en Vadell*, che Venturino aveva preso in affitto<sup>33</sup>. Dall'estate del 1443 non si ha più notizia di Venturino e del Bindotti, mentre venne in Catalogna Giovanni Micheli<sup>34</sup>. È probabile che questi avesse il compito di sistemare i sospesi in corso e di controllare gli affari della compagnia<sup>35</sup>.

I motivi che portarono alla trasformazione dell'azienda catalana non sono del tutto chiari: anche le filiali di Bruges e Londra avevano subito un'analogia ristrutturazione, assumendo come ragione sociale il nome dei gestori<sup>36</sup>. Se, da una parte, vi fu indubbiamente il desiderio, da parte dei Borromeo, di non figurare più come compagnia a responsabilità illimitata, e, sempre più impegnati nella vita politica, di occultare i propri investimenti finanziari, d'altro canto è possibile che in quegli anni attraversassero un momento di difficoltà, come risulterebbe anche da un'ingente vendita fondiaria<sup>37</sup>. Approfittando della posizione preminente assunta da Vitaliano Borromeo presso il duca di Milano, le filiali fuori d'Italia, le più rischiose, venivano drasticamente ridimensionate a vantaggio della creazione invece di aziende in Italia. Rientrato a Milano, infatti, Venturino Borromeo fondò nel 1445 una filiale a Venezia<sup>38</sup>, e l'anno dopo una a Genova, dove si stabilì. La condotta generale del sale da Genova, ottenuta da Vitaliano nel 1445, e la cittadinanza

<sup>27</sup> Arch. Borromeo, cart., Borromeo c. Filippo, 1440 ag. 22 ecc.

<sup>28</sup> *Ibid.*, 1439 giugno 14, 1444 nov. 18.

<sup>29</sup> AHPB, A. Vilanova, l. 3, c. 9, 1441 marzo 10.

<sup>30</sup> *Ibid.*, l. 4, m. 9, 1442 ott. 1.

<sup>31</sup> *Ibid.*, l. 5, m. 10, 1443 luglio 27 e ag. 7, dove si accenna a traffici in Collioure e Gerona.

<sup>32</sup> Bartolomeo Bindotti effettuò varie missioni per conto della filiale di Barcellona (v. par. 3); nel 1439 era al comando di una nave proveniente da Nizza (c. CARRERE, *Le droit d'ancre*, cit., p. 100: *Bartoméo Bindo di Siena*). V. anche Tabella VIII.

<sup>33</sup> AHPB, A. Vilanova, l. 5, m. 10, 1443 febb. 12: l'*hospicium* aveva annesse botteghe. Il prezzo della locazione, 60 lire di barcellonesi l'anno, indica trattarsi di un'abitazione di una certa importanza.

<sup>34</sup> *Ibid.*, 1443 maggio 31.

<sup>35</sup> Erano, tra l'altro, in corso due cause, l'una davanti ai Consoli del Mare di Barcellona, e l'altra davanti al tribunale di Valenza: v. più oltre.

<sup>36</sup> V. Arch. Borromeo, Mastro di Milano 1445 e Mastro di Milano 1446.

<sup>37</sup> ASM, F.N., L. Montebretti, cart. 381, 1444 maggio 15.

<sup>38</sup> CHITTOLINI, *Borromeo Vitaliano*, cit., pp. 72-3.

genovese con i larghi privilegi fiscali concessagli nello stesso anno<sup>39</sup> indicano la nuova articolazione degli interessi del banco Borromeo, indubbiamente la maggiore casa mercantile di Milano.

Strettamente legate alla funzione anche politica svolta dalla filiale di Barcellona furono le relazioni con Alfonso d'Aragona. Il sovrano si servì della filiale per rimesse da Gaeta, dov'era sua corrispondente la ditta di Andrea Borromeo<sup>40</sup>: nel 1441 Venturino e Giovanni Bindotti erano creditori di 3.400 ducati circa nei confronti del tesoriere Nicola Puiades<sup>41</sup>. Anche se i Borromeo approfittarono della licenza reale di estrarre sale da Iviza<sup>42</sup>, non sappiamo se questo compensasse le eventuali perdite subite nei finanziamenti al re. Il salvacondotto del 1436 venne rinnovato senza cambiamenti nel 1445, ma le relazioni tra Filippo Maria e Alfonso, fattesi più instabili man mano che la conquista della corona di Napoli si consolidava, dovettero anch'esse contribuire alla decisione di trasformare le strutture della filiale, nata a seguito dell'alleanza tra Aragona e Milano.

Nel mese di novembre del 1444 la società di Barcellona veniva ricostituita con strutture radicalmente mutate. Non più filiale ma accomandita, con la ragione sociale intestata ai due fattori incaricati di condurla; i contratti di società risultano tanto più interessanti in quanto non sono molte le scritture coeve del genere esistenti negli archivi milanesi e queste provenendo da un banco di tale importanza, possono essere ritenute un modello poi seguito anche dalle altre ditte<sup>43</sup>.

Vitaliano Borromeo e Arrigo Pozzobonelli creavano una società per il traffico con Barcellona, conferendo il Borromeo 4.000 fiorini e il Pozzobonelli 2.000. I soci nominavano ciascuno un fattore, cioè il Borromeo Taddeo Vismara<sup>44</sup> e il Pozzobonelli suo figlio Francesco, impegnandosi a provvedere singolarmente agli stipendi. I lucri e le perdite sarebbero stati ripartiti in ragione di 2/3 e 1/3, riservandosi però il Borromeo di investire altro capitale quando avesse voluto, i cui utili sarebbero spettati a lui solo (il *sopraccorpo* delle compagnie toscane). Si faceva divieto ai fattori di stornare fondi e concedere prestiti ma, se lo avessero fatto, ciascun socio avrebbe risposto in proprio delle azioni del suo delegato, rifondendo in più il 18% annuo a titolo di danni e interessi. La ditta sarebbe stata

<sup>39</sup> *Ibid.*

<sup>40</sup> ACA, reg. 2715, fo. 142 r.v., 143, fo. 149 v.

<sup>41</sup> AHPB, A. Vilanova, l. 4, m. 6, 1441 maggio 26, per due lettere di cambio da Gaeta di cui era beneficiaria la filiale.

<sup>42</sup> MAINONI, *Venezia, il sale e Milano*, cit., pp. 435-6.

<sup>43</sup> A differenza della coeva prassi toscana, gli atti sinora reperiti e relativi alla costituzione di società mercantili milanesi, sono in genere estremamente generici: si confronti l'atto citato a proposito di Giovanni Lusella e Antonio Carnevali, ed anche, perché riferentesi ad una situazione analoga a questa, lo strumento costitutivo della società tra Arrigo Pozzobonelli, Antonio, Francesco e Gabriele del Conte e Antonio Rabia per i commerci con Valenza, da esercitarsi ad opera di Andrea Inviziati, in cui il socio agente sulla piazza straniera può essere giuridicamente assimilato a un commissionario (BISCARO, *La commissione*, cit., p. 19). Sempre secondo il Biscaro (*Il banco*, p. 308) solo verso il 1460 si generalizzò l'uso di contratti più dettagliati.

<sup>44</sup> Taddeo Vismara era imparentato per via della madre, Margherita da Fagnano, con i Borromeo (ASM, F.N., Giovanni Scazzosi, cart. 532, 1451 nov. 11).

intestata a « Tadeus Vincemala et Franciscus de Puteobonello »<sup>45</sup>.

La società avrebbe dovuto durare cinque anni ma, nemmeno due anni dopo, il contratto veniva riformulato con diverse modifiche. In primo luogo Filippo Borromeo subentrava al padre Vitaliano, assumendo personalmente la conduzione del banco; in secondo il capitale investito era ridotto alla metà, cioè 3.000 fiorini, conferiti sempre nella proporzione di 2/3 e 1/3. Si moltiplicavano inoltre le clausole riguardanti il controllo dell'attività dei fattori: costoro non avrebbero potuto obbligare « nisi solummodo denarios, res, mercantias presentis sotietatis tantum »; non avrebbero potuto commerciare per proprio conto, neppure per interposta persona; avrebbero dovuto inviare ogni anno a Milano « extractuum omnium suarum rationum seu calculum earum et item particulariter omnem rationem lucri facti seu delucris »; se veniva loro ordinato di tornare, « teneantur subito venire », sotto pena di 100 fiorini d'oro in oro. Il Borromeo e il Pozzobonelli si riservavano, previo avviso, di sciogliere la società o cedere ad altri la propria quota. Si faceva inoltre cenno al fatto che Taddeo Vismara e Francesco Pozzobonelli avevano in sospeso un credito di 592 lire di Barcellona, che pareva non riscuotibile<sup>46</sup>.

È evidente che dovevano essere intervenute circostanze tali da rendere necessaria la riformulazione dei patti sociali secondo criteri assai più rigidi. A ciò non dovette essere estraneo il fatto che Arrigo Pozzobonelli era entrato l'anno prima a far parte di un'altra compagnia per il commercio con Valenza, dove prestava servizio un secondo figlio, Pietro<sup>47</sup>; pare invece che i Borromeo avessero creato anch'essi una società per i traffici con Valenza. Alla diffidenza tra i soci si aggiungeva il disaccordo tra i fattori: Taddeo Vismara contrasse matrimonio con una figlia di Gabriele Carmau, entrando così a far parte di una delle più potenti famiglie mercantili di Barcellona.

Due lettere indirizzate da Giovanni Bindotti, che si trovava nel 1448 a Valenza, a Filippo Borromeo, sono colme di amari commenti sul Vismara: « Li è divenuto dispiacevolle riccho et poi piglia tanta baldanza di quella sua madonna Madalena del Karmao che pretende a maraviglie... non si po' avere bene di lui »<sup>48</sup>.

Lo scoglio su cui però fece definitivamente naufragio la società fu un'apertura di credito per 1.500 ducati concessa dal Vismara e dal Pozzobonelli alla compagnia di Cecco di Tommaso, poi fallita: il Vismara effettuò una cessione fittizia dei 2/3 della somma, cioè la quota spettante ai Borromeo, ad un loro dipendente, Giacomo Matelli da Pesaro, « per causa de la differencia que era entre lo dit

<sup>45</sup> Arch. Borromeo cart., Borromeo c. Filippo, 1444 nov. 18.

<sup>46</sup> *Ibid.*, 1446 giugno 20.

<sup>47</sup> Andrea Inviziati e Pietro Pozzobonelli agirono insieme in Valenza dal gennaio 1446 (ARV, P., 1528, 1446 genn. 20); nel novembre dello stesso anno ricevettero la procura di Taddeo Vismara e Francesco Pozzobonelli (AHPB, A. Vilanova, l. 5, m. 17, 1446 nov. 8); v. in proposito il capitolo precedente.

<sup>48</sup> Arch. Borromeo, carteggio Borromeo c. Filippo, 1448 luglio 23 e agosto 12.

Tedeu Vismara e Francisco de Pozobonello »<sup>49</sup>.

Terminata, con il 1449, l'associazione con il Pozzobonelli, Taddeo entrò definitivamente, insieme con Giacomo Matelli, nell'azienda dei Carmau, condotta dalla vedova di Gabriele, Maddalena.

## 2. *L'attività commerciale*

L'apertura della filiale di Barcellona, ultima tra quelle volute da Vitaliano Borromeo, significò l'inserimento diretto della grande compagnia milanese nei traffici tra Lombardia e Catalogna. Nel 1436-7, quando l'azienda cominciò a funzionare, le ditte lombarde stabilitesi a Valenza erano in buon numero, e fu forse anche questa ragione a suggerire la scelta di porre la sede invece a Barcellona. La conservazione, sia pure parziale, dell'archivio Borromeo, ha permesso una ricostruzione delle vicende della filiale quale non è stata possibile fare per le altre ditte lombarde, e un confronto con queste ultime risulta perciò difficile: gli interessi commerciali dei Borromeo in Catalogna furono comunque simili a quelli degli altri operatori, lana e pelli da una parte, guado, fustagni, *merci*, armi e armature dall'altra. È probabile però che al commercio dei prodotti lombardi i Borromeo unissero quello di mercanzie provenienti da altre zone, come è testimoniato dalla parallela attività della filiale di Londra, che vendeva fustagni tedeschi, seterie lucchesi e veneziane, zafferano catalano, olio sivigliano, datterii, zucchero e spezie di Palermo, vini greci e navarrini ed altre merci d'origine disparata accanto al guado lombardo, agli aghi, alle *merci* e alle armature milanesi<sup>50</sup>. Di questo aspetto dei traffici della filiale barcellonaese è rimasta traccia in una controversia sorta con la compagnia Rabatta a proposito di una partita di pelli d'ermellino, ma del ruolo di casa commissionaria svolto per altre ditte, o di importazioni non lombarde, restano ben poche notizie.

Il mercato catalano, infatti, diversamente da quello inglese, aveva una elevata domanda essenzialmente dei prodotti lombardi, che venivano venduti da tutti gli operatori italiani, ed a ciò si può ascrivere parte del silenzio delle fonti, del resto ben lontane dall'essere esaurienti. La descrizione dell'attività commerciale si deve quindi necessariamente basare su esempi, tratti, il più delle volte, da controversie sorte con i corrispondenti.

Quando venne creata la sede barcellonaese, il banco Borromeo aveva già i traffici di Bruges e di Londra, ed è necessario premettere che la filiale catalana non si assunse il monopolio dei commerci della compagnia nella penisola iberica. Ogni filiale aveva un'ampia autonomia di azione, resa necessaria dalla lentezza dei trasporti e delle comunicazioni: Bruges, ad esempio, trattava direttamente non solo con Siviglia e Cadice<sup>51</sup>, cui era più vicina rispetto alla rotta di navigazione, ma

<sup>49</sup> *Ibid.*, 1455 giugno 9 e 1459 luglio 6. La pendenza fu risolta solo verso il 1459, quando ad Arrigo Pozzobonelli erano succeduti i figli Pietro e Francesco.

<sup>50</sup> Cfr. BISCARO, *Il banco*, cit., pp. 100-121.

<sup>51</sup> Nel 1439 la filiale di Bruges inviò a Siviglia, presso Giacomo da Riverolo, una partita di fustagni d'Ulm e una di robbia: i fustagni erano stati mandati con la nave di Pietro da Vol-



con Valenza stessa<sup>52</sup>. Solo in alcune occasioni Barcellona si servì delle consorelle, e viceversa, per l'importazione di merci.

Si è osservato come, inizialmente, la filiale fosse appoggiata dal banco di Arrighino Panigarola, del quale esisteva, almeno dal 1439, una sede a Genova<sup>53</sup>, dove i Borromeo avevano un agente, Antonio Vistarini<sup>54</sup>. Nel 1444-6, grazie al rapporto societario con Arrigo Pozzobonelli, il banco ebbe come corrispondente Ambrogio Pozzobonelli, forse fratello di Arrigo<sup>55</sup>. Dal 1446, invece, la fondazione dell'azienda genovese diretta da Venturino Borromeo rese superfluo l'utilizzo di una casa commissionaria, dato che Venturino si incaricava dei rapporti con la Catalogna.

Ad Avignone, i Borromeo avevano come corrispondente la ditta di Bernardo e Matteo Ricci, che disponeva a sua volta di una filiale a Barcellona, condotta da Antonio Fareti, e di un commissionario a Maiorca, Matteo Gardini<sup>56</sup>. Le relazioni con costoro furono particolarmente intense soprattutto quando l'ostilità tra Milano e Genova impedì l'uso del porto. Parimenti, il banco Borromeo era corrispondente di alcune ditte di Pisa e Firenze, di cui continuò a servirsi anche la filiale di Barcellona.

In generale, l'esportazione di merci dall'area catalana aveva a Barcellona solo il centro direzionale: queste venivano acquistate nelle località di produzione o concentrazione, e dalla capitale stessa non risulta provenire nulla: nei mastri milanesi del 1445-6 appare solo una posta per *choralli in paternostri* destinati al *magnifico conte Vitaliano* e per una cassa di melograne mandate a Genova al Pozzobonelli<sup>57</sup>. Barcellona, infatti, povera di materia prima ed essa stessa centro di trasformazione, non aveva nulla da offrire agli operatori italiani: la sua produzione tessile era indirizzata verso precisi mercati nel Levante e nell'Italia insulare, mentre importava tessuti fiamminghi e toscani<sup>58</sup>. La lana e le pelli avevano come principali mercati e porti di partenza Valenza, Tortosa e Peñíscola: a questo proposito i

tagio, la robbia con quella di Giovanni Tanzi, che l'aveva consegnata a Cadice a Cristoforo Crivelli affinché la inoltrasse a Siviglia (Arch. Borromeo, mastro di Bruges, fo. 351 v., 352 r.; fo. 369 v.). Il da Riverolo, a sua volta, caricò sulla nave *Tanza* 90 tonelli d'olio per Bruges (*Ibid.*, fo. 376 v.). Sul Crivelli, che morì a Cadice, v. E. MOTTA, *Mercanti milanesi in Spagna*, cit., p. 522.

<sup>52</sup> Piero da Buzacarino, infatti, mandò da Valenza *grane di Valenza di nostra ragione* per mezzo della galea di Luis Sirvent (*Ibid.*, fo. 381 r.).

<sup>53</sup> BARBIERI, *Origini*, cit., p. 384.

<sup>54</sup> BISCARO, *Il banco*, cit., p. 374; DOEHAERD-KERREMANS, *Les relations commerciales*, cit., n. 815.

<sup>55</sup> Ambrogio Pozzobonelli ricevette da Milano partite di ferro e d'armature, da vendere per conto dei Borromeo (si v. i conti a lui intestati nel mastro di Milano 1446, Arch. Borromeo, ad es. fo. 100).

<sup>56</sup> Sui Ricci, di cui si ricordano i rapporti con Sigieri Gallerani a Milano, v. DEL TREPPO, *I mercanti catalani*, cit., p. 301. Il Fareti è detto loro *consocius* a Barcellona nel 1436 (AHCB, Lletres Comunes Originals, 1436, nn. 133 e 135). Successivamente (1445-6) corrispondente ad Avignone fu la ditta di Guglielmo Damiani e Tommaso Fareti.

<sup>57</sup> Arch. Borromeo, Mastro di Milano 1445, fo. 55; Mastro di Milano 1446, fo. 100. La lavorazione del corallo aveva una notevole importanza nell'artigianato barcellonese (CARRERE, *Barcelone*, cit., pp. 362-6).

<sup>58</sup> *Ibid.*, pp. 578-581; si v. anche MELIS, *La diffusione dei panni*, cit.

Borromeo si servirono di compagnie toscane già operanti nel settore e, forse successivamente, di un mercante castigliano, Martino de Salines, fungendo a loro volta da commissionari.

Nel 1437, infatti, la filiale barcellonese degli Uzzano di Firenze caricò, tra Barcellona e Tortosa, 136 balle di lana sucida e tre balle di agnelline per conto dei Borromeo, che vennero consegnate a Talamone a Mariano e Niccolò Tommasi. L'ingente partita, del valore di circa 10.600 fiorini di Firenze, venne mandata a Firenze agli Uzzano perché la vendessero per i Borromeo<sup>59</sup>. In un'altra occasione, la filiale Borromeo di Barcellona si servì, per l'importazione di 478 pelli di ermellino, degli agenti in Valenza della compagnia fiorentina di Andrea di Rabatta, che avevano a loro volta ricevute le pelli da Andrea da Casale<sup>60</sup>.

Nel 1442, invece, la compagnia Tacchini e Mannelli con sede a Perpignano e filiali ad Avignone, Montpellier e Barcellona<sup>61</sup> commissionò ai Borromeo, attraverso il suo fattore a Barcellona, Filippo Strozzi, l'acquisto di 800 rove di lana della Serra di Molina, da recapitare nella capitale. Il Salines, che era stato incaricato dell'affare, non poté condurlo a termine e i Borromeo rimborsarono allo Strozzi la somma già ricevuta<sup>62</sup>.

Nel 1438 la filiale Borromeo importò dalla consorella di Londra lana inglese, fatta venire per conto del Consiglio cittadino, che intendeva promuovere la produzione di panni fini. Il Consiglio si rivolse, oltre che ad altre ditte barcellonesi e toscane, alla « Filippo Borromeo e Compagni »<sup>63</sup>. Probabilmente si ebbero anche arrivi successivi, perché nel 1443 era pendente davanti al Consolato del Mare di Barcellona una causa per lana d'Inghilterra condotta a mezzo delle galee di Ianfrido Sirvent e Francesco de Casasagia « pretextu seu occasione iuris periatge »<sup>64</sup>.

Da Bruges, la filiale ricevette, nel 1438, solamente una partita di tele d'Olanda<sup>65</sup>, ma il mastro riguarda appena un anno, mentre è noto come Barcellona fosse ottima cliente dei panni di Fiandra, inviati in grandi quantità dagli operatori catalani che vi risiedevano.

Da Milano giunsero invece armi e armature: le 344 lame di spada e le 13

<sup>59</sup> Qui si tratta della compagnia di Bernardo da Uzzano e soci, di Firenze, il cui *gubernator* era a Barcellona Antonio di Pietro Populisci. Poiché la questione diede luogo a controversie tra la filiale Borromeo e quella Uzzano, le parti fecero trascrivere e autenticare dal notaio Vilanova uno scritto in italiano attestante lo svolgimento dei fatti (AHPB, A. Vilanova, l. 4, m. 6, 1441 maggio 12).

<sup>60</sup> La compagnia aveva anche una rappresentanza a Bruges, con la ragione sociale « Bernardo Cambi e Foresa di Rabatta » (Arch. Borromeo, Mastro di Bruges). AHPB, A. Vilanova, l. 4, m. 7, 1441 nov. 18.

<sup>61</sup> Sui Tacchini-Mannelli si v. DEL TREPPO, *I mercanti catalani*, cit., ad indicem.

<sup>62</sup> Il versamento fu fatto presso la *taula canvi* di Giovanni de Plano (AHPB, A. Vilanova, l. 4, m. 9, 1442 sett. 5).

<sup>63</sup> CARRERE, *Barcelone*, cit., p. 820-3; DEL TREPPO, *I mercanti catalani*, cit., p. 144. L'invio è registrato nel mastro di Londra (BISCARO, *Il banco*, cit., p. 91).

<sup>64</sup> AHPB, A. Vilanova, l. 5, m. 10, 1443 maggio 15.

<sup>65</sup> « Mandate a Barzalona a nostri in un toneletto per la galea catalana » (Arch. Borromeo, Mastro di Bruges, fo. 351).

dozzine di *poms et de creueres de spasa* vendute a fido da Filippo Borromeo in persona nel 1444 non ne furono probabilmente che un esempio<sup>66</sup>. Nel 1445-6, invece, furono venduti due lotti di armature, uno a Martino Lopes di Saragozza e l'altro a Martino de Salinas, in questo caso a baratto di lana<sup>67</sup>. Del più frequente oggetto di scambio tra Lombardia e paesi catalani, il guado, della cui tratta Vitaliano Borromeo aveva nel 1436 l'appalto generale<sup>68</sup>, è rimasta solo notizia per gli anni successivi, quando Venturino ne inviava grosse partite da Genova<sup>69</sup>.

Nell'ultimo periodo di vita della filiale, quello con la conduzione di Taddeo Vismara e Francesco Pozzobonelli, le operazioni commerciali in Barcellona aumentarono di numero: vendite di schiavi<sup>70</sup>, di panni catalani<sup>71</sup>, canovacci<sup>72</sup>, oltre che sottoscrizioni di assicurazioni marittime<sup>73</sup>. Si ebbe, cioè, un maggiore inserimento dei due fattori nell'ambiente mercantile locale, dovuto anche ai rapporti con la famiglia Carmau, di cui Taddeo Vismara entrava in quegli anni a far parte.

Di una certa importanza furono poi le relazioni commerciali con le Baleari. Maiorca, la « porta dell'Africa », forniva non solamente lana di ottima qualità, ma anche spezie, olio, pelli e piume di struzzo di provenienza barbaresca<sup>74</sup>. Sono fortunatamente sopravvissuti, nella dispersione del carteggio Borromeo, due estratti-conti intestati alla « Filippo Borromeo e Compagni di Barcellona »: uno, del 1437, riguardante l'acquisto e l'invio di una partita di chiodi di garofano e l'altro un rendiconto delle operazioni svolte per la filiale nel corso di un anno.

I rendiconti non sono firmati; il secondo non è nemmeno datato, ma deve risalire ad un anno anteriore al 1440, in quanto diverse poste sono intestate a Damiano da Castelsanpiero, morto appunto nei primi mesi del 1440. Questo conto venne redatto a Maiorca o in un'altra isola del gruppo delle Baleari, perché la moneta usata è la lira di maiolichini, nel rapporto con il reale di Maiorca di 1/1; l'autore, sicuramente italiano, e probabilmente lombardo o genovese, come dimostra l'abbondanza di termini latini adoperati nel testo, può essere forse individuato nei fratelli Antonio e Francesco da Castelsanpiero o in Bartolomeo Asseri, poiché numerosi altri operatori lombardi residenti a Maiorca, come Damiano da Castelsanpiero, Matteo Gardini, Aluisio Monetari, nonché Bartolomeo Bindotti, vi risultano menzionati. Il rendiconto comprende un certo numero di poste per lettere di

<sup>66</sup> AHPB, A. Vilanova, l. 5, m. 11, 1444 febb. 18: pomoli e crociere (per l'impugnatura).

<sup>67</sup> Arch. Borromeo, Mastro di Milano, 1445, fo. 220 e 221.

<sup>68</sup> ASM, F.N., O. da Sartirana, cart. 215, 1436 nov. 7.

<sup>69</sup> Arch. Borromeo, mastro 1451, fo. 106 (68 balle di lana di San Matteo ottenute a baratto di guado in Valenza); v. anche CALAMARI, *Materie prime*, cit., pp. 542-3.

<sup>70</sup> AHPB, A. Vilanova, l. 5, m. 17, 1446 sett. 1, 1447 genn. 13; l. 6, m. 18, 1447 luglio 31; l. 6, m. 19, 1448 genn. 9; Venturino, in Genova, fu uno dei più attivi acquirenti di schiavi (GIOFFRÈ, *Il mercato degli schiavi*, cit., p. 172).

<sup>71</sup> *Frisoni*, *ibid.*, l. 6, m. 20, 1448 s.d.; CARRERE, *Barcelone*, p. 445.

<sup>72</sup> *Ibid.*, l. 5, m. 17, 1447 genn. 16 (*pro precio certarum rauparum*, cit., generico); l. 11, m. 21, 1448 nov. 29, *pro precio canamasserie*.

<sup>73</sup> *Ibid.*, l. 6, m. 19, 1448 genn. 9; H. Ça Conamina, l. 30, 1448 apr. 2: in entrambi i casi si tratta di pagamenti compiuti da Taddeo Vismara e Francesco Pozzobonelli.

<sup>74</sup> Si v. un'esauriente descrizione della piazza in DINI, *Una pratica di mercatura*, cit., pp. 16-30.

+ Christus a dì 7 marzo

Felipo Bonromeo e compagni de Barsalona deno dare per altra rexone cambiada de acordo	lb. 317 s. 13 d. 8
Item per doble 25 per nostra comissione dade a Buzca a Bartolomeo Bindoto	lb. 37 s. 10
Item a dì 11 li remisemo in Johanne Andrea a s. 11/9	lb. 200
Item a dì 28 li remisemo in Antonio Fareti a s. 12	lb. 300
Item a dì 29 li remisemo in Johanne de Caralt a s. 12/1 e 1/2	lb. 300
Item a 22 li remisemo in Antonio Fareti a s. 12/3	lb. 210
Item a 22 magio li remisemo a dì dito a s. 12/3	lb. 154 (a)
Item a dì dito li remisemo in Bernat e compagni de Olgia a s. 12/3	lb. 154
Item a dì 12 magio ne traseno in Damiano de Castel San Pero	lb. 800
Item a dì 14 ne traseno in dito Damiano	lb. 47
Item a dì 6 giugno li remisemo in Bernardo de Barcheres, reali 234/5/5 de li quali scrisemo ne meteste a so conto reali 100	lb. 100
Item a dì dito li remisemo in Johanne Andrea, de li quali li disse ne meteste reali 60 in conto de Felipo Aldigheri e fo lo cambio de reali 260	lb. 200
Item a dì 13 agosto ne traseno in Pasqual Morato	lb. 200
Item a dì dito per nostra comissione traseno a Loys Moneda lb. 122	lb. 200
Item a dì 28 ne traseno in Johanne Massana (b) Bertran	lb. 300
Item a dì 6 settembre ne traseno in noy proprio	lb. 300
Item a dì 10 novembre li remisemo in loro proprii condadi a Damiano	lb. 100
Item a dì 22 dito in loro proprii condadi a dito Damiano	lb. 100
Item a dì 25 desembre in loro proprii condadi a dito Damiano	lb. 100
Item a dì 24 dito ne traseno in Pasqual Morato	lb. 200
Item a dì (c) pro gerre 3 olio le abbiamo mandade	lb. 9 s. 9 d. 10

Somma lb. 4.318 s. 7 d. 6